

## Se l'agenda dei partiti assume toni euroscettici

*di Massimo Franco*

Il rischio di una regressione anti Ue dei partiti italiani in vista delle Politiche del 2027 sta crescendo. E sembra dire che l'europeismo perseguito da gran parte di FdI e da FI nel governo, e dal grosso del Pd tra le opposizioni, è destinato a essere messo in tensione da più o meno miopi calcoli elettorali. È indubbio che le istituzioni di Bruxelles mostrano a tratti un'impotenza preoccupante. Ma gli attacchi che si vanno intensificando appaiono una concessione alle posizioni dell'estrema destra. Alcuni argomenti della stessa premier Giorgia Meloni somigliano sia a quelli della Lega, da sempre ostile all'Ucraina e indulgente con l'aggressione russa in nome di un opaco pacifismo; sia a quelle del generale Roberto Vannacci, che insidia l'elettorato della maggioranza, e non solo, e soprattutto ne sta lentamente piegando l'agenda. Il partito di Matteo Salvini, il M5S di Giuseppe Conte ma anche quello della premier lasciano indovinare sacche di «comprensione» nei confronti di Futuro nazionale, che potrebbero tradursi in voti. La conseguenza è un cambio di atteggiamento verso Bruxelles, ormai percettibile. Dovrebbe servire a mobilitare l'elettorato più radicale e a trovare nell'Europa un eventuale «colpevole» per la crescita stentata, per il malessere sociale crescente, per la paura del futuro. E, politicamente, per allontanare la prospettiva di un'elezione segnata dall'incertezza e dal timore di perdere. D'altronde, è la stessa inquietudine a spingere la coalizione di governo a proporre a tappe forzate una riforma elettorale cosiddetta «anti-pareggio»: a costo di deciderla da sola e di essere demonizzata dagli avversari. Al di là di uno scontro inevitabile sulle regole, la simmetria tra maggioranza e opposizioni sulla politica estera è vistosa. La sensazione è che in Parlamento lo schieramento euroscettico oggi si stia rivelando prevalente e trasversale. Non basta che il grosso del Pd, non tutto, appoggi l'Ue. Oltre che per la destra, la Commissione di Ursula von der Leyen è un bersaglio sia per la segretaria Elly Schlein, sia per forze euroscettiche come M5S e Avs. Si indovina un Parlamento pronto a usare l'Europa come capro espiatorio dei limiti dei due schieramenti. Eppure, gli attacchi all'Ue espongono l'Italia. Quando il presidente ucraino Volodymyr Zelensky evoca come negoziatori con la Russia il trio Germania, Francia e Gran Bretagna, già stila una classifica delle nazioni europee. E quando aggiunge alla lista i Paesi del Nord, e perfino la Turchia, ignorando l'Italia, costringe a riflettere. Non su una ingratitudine di Kiev verso un governo che lo sostiene da oltre quattro anni e mezzo, ma su quanto l'ambivalenza sulla politica estera possa sgualcire una credibilità costruita con tenacia e coerenza.